

IL CAMMINO DELLE DONNE IN ITALIA

8 Marzo 2008

Ciclostilato in proprio

DONNE IN GUERRA

La donna fascista (1922-1939) - Moglie e madre esemplare, “fa” e alleva figli per la patria. Le madri prolifiche contribuiscono alla difesa della razza e ricevono premi in denaro. Scoraggiato il lavoro femminile, soprattutto intellettuale.

Scoppia la guerra (giugno 1940) - Con gli uomini al fronte, cambiano i rapporti di forza-lavoro e le donne accedono a lavori fino ad ora inimmaginabili. Non più solo maestrine, segretarie, commesse, ma operaie d'industria pesante, guidatrici di autobus, impiegate di concetto, piccole imprenditrici.

Malcontento e dubbio (1941) - Filtrano notizie di sconfitte italiane, ritornano i feriti, cadono figli, mariti, fratelli. Dall'ottobre 1941 viene razionato il pane, 200 grammi a testa; sale il prezzo della farina. Nel foggiano, gruppi di donne, agitando i ritratti del Re e del Duce, assalgono il municipio, contro il decreto che vieta di macinare il grano in casa. Alla SIPE di Spilemberto “maestranze femminili” scioperano perché la paga è troppo bassa. Tre vengono arrestate, 122 licenziate, 204 sospese dai 3 ai 10 giorni. Ottengono comunque miglioramenti salariali.

Verso la rottura (1942-agosto 1943) – Rovinosi bombardamenti aerei stremano le città e soprattutto le donne, rimaste l'unica difesa di persone e cose. La fame è drammatica, la vendita di qualsiasi prodotto alimentare viene regolamentata con le tessere annonarie, altrimenti ci si rifornisce solo a borsa nera o direttamente in campagna. Le donne fanno lunghe file per l'acqua e per qualsiasi tipo di prodotto comune. Contro il caro-vita, attivano scioperi sui

posti di lavoro: il 5 marzo 1943 alla Fiat-Lingotto; il 9 marzo alla Lancia, alla Michelin, alla Manifattura Tabacchi di Torino; alla "Borletti" di Milano, reparto spoletteria; alla fabbrica "Picco" di Vegliomosso le donne, sapendo di non poter essere deferite al Tribunale Militare, si espongono al posto degli uomini; al "Cotonificio di Abbiategrasso" 700 operaie mettono in fuga il gerarca Tullio Cianetti, benché difeso dalla milizia. Incomincia a delinearsi la resistenza politica. A Roma, "Bastianina" mette un suo appartamento a disposizione del C.L.N. appena costituito. Vi passeranno Amendola, La Malfa, Luigi Longo, Pietro Secchia, ricercati dalle S.S..

La consapevolezza (8 settembre 1943) - Dopo l'armistizio, la scelta politica tra governo Badoglio e Repubblica di Salò, tra alleati e occupanti nazifascisti diventa netta ed operativa. La Resistenza si organizza allora in modo capillare, prevalentemente nel centro-nord. L'apporto delle donne, meno sospette all'invasore, è crescente ed essenziale.

La Resistenza a Roma (settembre 1943-giugno 1944) - Un centinaio di studentesse fanno attività clandestina. Portano i giornali e i volantini, trasportano armi ed esplosivi, una dozzina impara a sparare ed entra nei gruppi militari. La fame è talmente atroce che la ricerca del cibo è l'attività prevalente delle romane. A Campo dei Fiori, alla Garbatella, al Prenestino, vanno ad assaltare i forni, fanno file interminabili ai mercati rionali o per procurare qualche sigaretta agli uomini nascosti nelle case per sfuggire alla precettazione tedesca. Alcune donne non resistono agli stenti e collaborano con gli occupanti.

La Resistenza al nord (giugno 1944-aprile 1945) - Liberata Roma, al nord le partigiane diventano migliaia; solo negli archivi dell'ANPI emiliano risultano circa diecimila combattenti (contadine, casalinghe, studentesse), 268 cadranno in azioni o fucilate, 34 saranno decorate al merito. Molte le staffette:

“prendi un pacco, consegna stampa clandestina o esplosivo o armi e sei già parte di una banda partigiana o di un GAP di città” (M. Mafai, Pane nero). La staffetta non è semplice gregaria: senza di lei non si ricevono e non si mandano ordini, non si agganciano altri gruppi di combattenti, non si stampano e ricevono volantini, non si consegnano armi. Rischiano tutte la fucilazione, se fatte prigioniere vengono torturate ed uccise.

Alcune sperimentano un'insperata uguaglianza con gli uomini: in Emilia, nei primi mesi del 1945, si crea un distaccamento solo femminile; a Reggio una ventenne, Laura, è nominata vice-commissario della Brigata Garibaldi; nella libera Repubblica dell'Ossola (novembre 1944) c'è una donna-ministro. Il 27 aprile 1945, a Torino, viene scelta come vice-sindaco Ada Gobetti, coordinatrice delle staffette.

In risposta all'impegno delle partigiane, a Salò viene istituito il Corpo Ausiliario Femminile, a carattere assistenziale, che non prevede attività di guerra, estranee ai “valori della femminilità”.

Non solo combattenti (1943-1945) - La guerra delle donne è fatta anche di gesti consueti (accogliere, proteggere, cucinare, nutrire, preparare un letto, lavare la biancheria, curare i feriti), essenziali per chi fugge, si nasconde, ha bisogno di complicità e quindi rischiosissimi. Nelle città occupate dai tedeschi, è anche fatta di scioperi, manifestazioni, insubordinazioni per ottenere supplementi di pasta o di grasso, di carbone o di legna, di assalti ai depositi di viveri. Lo sciopero generale del 18 aprile, a Torino, è preparato da migliaia di volantini stampati e distribuiti dalle donne. Tra il 25 e il 28 aprile, le città liberate si riempiono di donne di ogni età e ceto sociale, di madri con bambini, di religiose.

La Restaurazione (maggio 1945-1950) - Il 1° maggio 1945 molte donne non possono partecipare alle sfilate: un pregiudizio secolare maschile, una moralità ritrovata non contemplanò il ruolo pubblico della donna in tempo di

pace. Col ritorno dei reduci, molte perdono il posto di lavoro; si moltiplicano matrimoni e nascite. Uomini, chiesa, politica le hanno riportate al privato, al focolare domestico.

LE DONNE E IL VOTO

L'uguaglianza - Il principio ispiratore dell'idea democratica è l'uguaglianza: insieme al principio della libertà individuale, essa segnò il tramonto dello Stato assoluto, dopo le rivoluzioni del '700. Lo Stato assoluto era senza limiti e offendeva la libertà, era fondato sul rango, sui privilegi di ceto, sulle differenze.

Libertà ed uguaglianza dunque sono le caratteristiche principali dello Stato moderno.

Qui si vuole parlare in particolare dell'uguaglianza tra uomini e donne in campo politico, ossia dell'ammissione all'elettorato attivo e passivo delle donne. La strada per arrivare a quella che oggi si chiama parità è stata lunga e faticosa.

Si pensi, per esempio, che in certi ambienti, ancora nella seconda metà del secolo scorso, si diceva " le donne non sono gente". E così, nonostante i movimenti suffragisti in Europa, che rivendicavano il voto alle donne (in Italia l'associazione "pro suffragio femminile è del 1905), nonostante il consolidarsi degli stati democratici, nonostante si parlasse di suffragio universale, in Italia - e non solo - si dovette attendere la fine della seconda guerra mondiale perché le donne avessero il diritto di voto.

La storia. Il movimento suffragista – Tra le rivendicazioni delle donne per l'uguaglianza, quella per ottenere il diritto di voto ebbe parte preponderante, specialmente all'inizio del '900. Specificamente il movimento "suffragista" si sviluppò in Inghilterra, dove le donne avevano già ottenuto nel 1869 il diritto di voto nelle elezioni dei consigli municipali e nel 1880 in quelli di contea. Emmeline Pankhurst si batté per ottenere l'elettorato politico.

Emmeline Pankhurst – Femminista inglese (1858-1928). Guidò il movimento suffragista femminile inglese. Nel 1903 fondò a Londra la

“Women’s social and political union” e il giornale “Vote for women”.
Arrestata e processata parecchie volte, riuscì tuttavia a far riconoscere alle donne parecchi diritti, fra cui il più importante, il diritto al suffragio.

Si ebbero comizi, cortei, petizioni, disordini, arresti e condanne. Le donne che partecipavano al movimento furono chiamate “suffragette” con significato spregiativo.

Ma la parità per le donne avvenne anche per altra via: già durante la prima guerra mondiale, infatti, supplendo alle carenze dovute alla mancanza degli uomini che erano al fronte, ebbero posti di lavoro e di responsabilità.

La parità verrà a consolidarsi con norme giuridiche innovative e con l’attribuzione del diritto di voto.

Negli Stati Uniti, il “National Women’s Party”, fondato nel 1913, riuscì dopo anni di lotte a far attribuire il voto alle donne, nel 1918 (19° emendamento della Costituzione). Questo riconoscimento si era già avuto in Finlandia (1906), Norvegia (1907), Danimarca (1915), Russia (1917) e si avrà in Germania, Austria, Cecoslovacchia (1918), Svezia (1919), Olanda (1923), Italia e Francia (1945), Belgio (1946), Svizzera (1971, limitatamente a certe elezioni e a certi cantoni).

La storia. Il voto in Italia - Le prime elezioni in Italia a suffragio veramente universale (tutti i cittadini maggiorenni) si ebbero il 2- 6-1946 in occasione del referendum Monarchia – Repubblica e dell’elezione dell’Assemblea Costituente. La Costituzione Repubblicana all’art.48 affermerà che “ **Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato, se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge**”.

2 giugno 1946 -“Era il 2 giugno e per la prima volta dopo tante lotte, le donne avevano diritto di voto. Si votava per il referendum Monarchia – Repubblica e per l’elezione dell’Assemblea Costituente, che aveva il compito di preparare la nuova Costituzione per l’Italia appena uscita dalla guerra e dal fascismo. Erano le prime elezioni a suffragio veramente universale. Prima nel 1912, si chiamava suffragio universale il suffragio maschile (gli analfabeti erano ammessi al voto dopo i 30 anni); più tardi, nel 1919, tutti gli uomini, anche analfabeti, poterono votare. Le donne no.

Il decreto del 1° febbraio 1945, mentre l’Italia era ancora in guerra e divisa, aveva esteso il voto alle donne.

Quel giorno, a compiere questo nuovo rito, le donne arrivarono vestite a festa, nei loro abiti di rayon o di tessuto Unrra. Qualcuna portava il cappello, come si usava allora per le grandi occasioni. Qualcuna era un po’ intimidita e sembrava non saper che fare. Anche gli uomini, quelli “democratici” pur dimostrandosi contenti, apparivano un po’ stupiti.

Le campagne elettorali successive prestarono molta attenzione all’elettorato femminile, rivolgendosi con grande insistenza alla mamma, alla sposa, alla lavoratrice...

Le donne avevano retto durante la guerra, sostituendo gli uomini nel lavoro e nella famiglia, piangendo e stringendo i denti. Avevano fatto la resistenza accanto ai loro compagni e con loro spesso avevano sacrificato la vita.

Nella grande ubriacatura di libertà e di democrazia. Il 2 giugno 1946 si festeggiava questa vittoria: le donne erano finalmente cittadine elettrici!” (da “Il voto alle donne”, in *Oltrepo e San Salvario*, marzo-aprile 2006, p.4).

DONNA E LAVORO

Il giorno 8 marzo 1908 le operaie tessili della fabbrica "Cotton" di New York sono in sciopero da tempo. Lavorano 12/14/16 ore al giorno. I loro bambini più piccoli sono a casa da soli o per la strada. I più grandi lavorano in fabbrica. Chiedono la riduzione dell'orario e la riduzione del carico di lavoro. La mattina dell' 8 marzo 1908 vogliono formare un corteo che esca dalla fabbrica e vada a chiedere solidarietà alle altre fabbriche della zona. Per evitare questo, i padroni le chiudono dentro la fabbrica. Scoppia un incendio. Muoiono 129 operaie.

Il giorno **8 marzo 1910** le donne socialiste di tutta l'Europa sono riunite a Copenaghen per la conferenza femminile dell'Internazionale Socialista, presieduta da Rosa Luxembourg. Una donna, **Clara Zetkin**, propone che l'**8 marzo diventi "giornata internazionale di lotta della donna lavoratrice"**.

In Italia, fino al 1920 vere e proprie lotte si sviluppano prevalentemente per il miglioramento delle condizioni di lavoro nei settori a manodopera femminile (mondine nelle risaie e operaie tessili). Il periodo fascista di Mussolini (dal 1922) segna un arretramento per le lotte delle donne, ma durante la Seconda Guerra Mondiale (1940) le donne trovano impiego nei lavori lasciati dagli uomini e partecipano alla Resistenza a fianco dei partigiani (1943-1945) nei Gruppi di difesa della donna. Dopo la Liberazione, nel 1945 l'Udi (Unione donne Italiane), in collaborazione con le donne del Pci (Partito Comunista Italiano), del Psi (Partito Socialista Italiano) e migliaia di donne organizzate nei Sindacati, ottiene il diritto di voto e numerose leggi per le donne lavoratrici.

Dopo il 1945, per l'Udi e le donne dei Sindacati la giornata dell'8 marzo diventa un tradizionale appuntamento a sostegno delle lotte per leggi a favore delle lavoratrici:

1947

Costituzione repubblicana, articoli 3 e 37 (principio di eguaglianza, parità di retribuzione, parità tra i coniugi, tutela della lavoratrice madre).

1950

Legge n. 860 - Per la tutela della maternità.

Legge n. 986 - Divieto di licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti e puerpere.

1951

Legge n. 394 - Conservazione del posto di lavoro delle lavoratrici madri.

1958

Legge n. 339 - Tutela del lavoro domestico

1959

Le operaie tessili ottengono la parità salariale.

1963

Legge n. 7 - Divieto di licenziamento per causa di matrimonio.

Legge n. 66 - La donna può accedere a tutte le cariche, professioni, impieghi pubblici, compresa la magistratura.

1968

Nel mese di marzo viene istituita la Scuola Materna Statale.

1970

Statuto dei lavoratori (Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento)

Legge n. 300, del 20 maggio.

1971

Legge n. 1044 - Istituzione di asili-nido comunali.

Legge n. 1204 - Tutela delle lavoratrici madri.

A partire dal 1975, il femminismo (vedi FEMMINISMO) produce in Italia la nascita di collettivi femministi in alcune grandi Aziende e successivamente la nascita di strutture di donne all'interno dei principali sindacati Cgil, Cisl, Uil (Intercategoriale donne Cgil Cisl Uil, Sindacato Donna nella Cgil, Coordinamenti donne Cisl, Coordinamenti donne Uil).

Queste strutture di donne rilevano come le donne siano state fortemente presenti nel ciclo di lotte sindacali dal 1969 al 1975 (le operaie e, fatto nuovo, anche le impiegate), ma ancora scarsa è stata la presenza di donne nella dirigenza dei Sindacati e scarsi gli obiettivi specifici per le donne. Chiedono e ottengono nei Sindacati riunioni e corsi di 150 ore **per sole donne**.

Rivisitano e danno nuova importanza alla giornata dell'8 marzo, arrivando ad ottenere Assemblee per sole donne in quella giornata, in molte grandi fabbriche.

Questo nuovo ciclo di lotte delle donne lavoratrici aumenterà la presenza di donne nella dirigenza dei Sindacati e otterrà ulteriori leggi.

1977

Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro

Legge n. 903 del 9 dicembre 1977.

2000

Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura ed alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città.

Legge n. 53 dell'8 marzo 2000.

Fonti:

Lucia Motti, *Cronologia 1945-2000*.

Nicoletta Giorda, *Fare la differenza*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino 2007.

DIVORZIO E ABORTO

Il Passato (1970- 1981) Negli anni Sessanta il dibattito sulla condizione della donna in Italia si concentrò sulla necessità di innovare i rapporti che governavano le famiglie. Le questioni del divorzio e dell'aborto occuparono un posto fondamentale nel processo di emancipazione femminile e nella lotta per i diritti civili.

Divorzio - La battaglia per il divorzio ebbe inizio nel 1965, quando il deputato socialista Loris Fortuna presentò un progetto di legge approvato dopo un lungo e faticoso iter. La legge 898, "Disciplina dei casi di scioglimento dei matrimoni", fu promulgata il 3 dicembre 1970, adeguando il nostro codice di famiglia alla prassi delle maggiori democrazie occidentali. Ciò avveniva in un'atmosfera di profondo conflitto tra le forze conservatrici, che sostenevano l'indissolubilità del vincolo matrimoniale e le forze progressiste, che sostenevano la necessità di tutelare le nuove famiglie nate dopo le separazioni. La prima applicazione della legge riguardò nel 66% dei casi coppie separate da oltre vent'anni, rendendo pubblica la crisi della famiglia tradizionale in una società dove non era possibile legittimare i figli nati fuori del matrimonio. Contro l'introduzione del divorzio, comitati d'ispirazione cattolica si fecero promotori di un referendum per la sua abrogazione. Chiamati a votare il 15 maggio 1974, gli elettori lo bocciarono con il 59% di contrari, confermando la legge.

Aborto - Problema dolorosamente presente nella società, l'aborto era stato per secoli confinato alla clandestinità con esiti funesti. Ancora oggi è viva tra le generazioni più anziane la memoria delle vittime di rozzi e rudimentali interventi, praticati con ferri da calza e avvelenamenti da prezzemolo, nonché la consuetudine dei cosiddetti "cucchiai d'oro", vale a dire di rispettabili chirurghi,

molti dei quali si dichiararono poi obiettori di coscienza, che operavano nell'illegalità di sicure e costose cliniche. La lotta per la legalizzazione dell'aborto fu aspra e controversa. Il 22 maggio del 1978, la legge 194, "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza", giungeva finalmente in porto. Contro di essa fu promosso un referendum abrogativo che si tenne il 17 maggio 1981. Il 68% dei votanti si dichiarò favorevole al mantenimento della legge. Obiettivi della legalizzazione erano l'eliminazione dell'aborto clandestino, stimato intorno ai 350 mila interventi l'anno, e la riduzione del ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza come metodo contraccettivo.

Il Presente Gli anni intercorsi dal 1970 ad oggi sono stati segnati da profondi mutamenti di costume. Le relazioni ISTAT segnano una lenta e continua ascesa del numero dei divorzi, mentre aumentano i matrimoni civili e si diffondono le convivenze di fatto. Tra le cause scatenanti di separazioni e divorzi sono tuttora le violenze subite dalle donne in ambito familiare.

La legge 194 ha condotto ad una graduale riduzione del numero d'interventi e alla marginalizzazione dell'aborto clandestino. Nella relazione annuale del Ministero della Salute, (5.10.2007), i dati relativi al 2006 (130.033 casi) evidenziano un riduzione del 44,6% rispetto al 1982 (234.801 casi). Gli interventi sono in calo tra le italiane, mentre si sono triplicati negli ultimi dieci anni tra le immigrate. Le italiane che hanno abortito nel 2005 scendono a 94.095, con una riduzione del 60% rispetto al 1982. La riduzione riguarda soprattutto le donne istruite, occupate e coniugate, mentre ancora alto è il tasso fra le più giovani. Come ha dichiarato il Ministro Turco, "la legge è stata e continua a essere non solo efficace, ma saggia e lungimirante, profondamente rispettosa dei principi etici della tutela della salute della donna e della responsabilità femminile rispetto alla procreazione". Tuttavia ancora molto resta da fare: la relazione rivela la scarsa diffusione di un corretto impiego dei metodi contraccettivi, sorprendente nelle nuove generazioni. "Esiste in Italia un problema culturale e perbenista: le brave ragazze non fanno contraccezione. Anche se il corpo mercificato ed usato per apparire e la volgarità

in tv ne fa una pessima rappresentazione, le giovani non lo conoscono. Le statistiche ci dicono che i ragazzi acquistano i profilattici per lo più motivati dal rischio di malattie trasmissibili. Manca, in entrambi i sessi, la consapevolezza del rischio di una gravidanza non desiderata.” (Da Monica Soldano, “L’aborto in Italia oggi fra dati e esperienze” 14.11.05, in *Il paese delle donne on line*, www.womenews.net)

FEMMINISMO

Nel mondo occidentale importanti movimenti di donne sono già presenti negli Stati Uniti e in Gran Bretagna alla fine del 1800 e all'inizio del 1900 per la conquista del diritto di voto alle donne (Movimento suffragista) e la denuncia dell'esclusione delle donne dall'istruzione superiore e dal lavoro nelle professioni.

In Italia fino al 1920 queste idee trovano eco ma vere e proprie lotte si sviluppano prevalentemente per il miglioramento delle condizioni di lavoro nei settori a manodopera femminile (mondine nelle risaie e operaie tessili). Il periodo fascista di Mussolini (dal 1922) segna un arretramento per le lotte delle donne ma durante la Seconda Guerra Mondiale (1940) le donne trovano impiego nei lavori lasciati dagli uomini e partecipano alla Resistenza a fianco dei partigiani (1943-1945) nei Gruppi di difesa della donna. Dopo la Liberazione, nel 1945 l'Udi (Unione donne Italiane), in collaborazione con le donne del Pci (Partito Comunista Italiano), del Psi (Partito Socialista Italiano) e migliaia di donne organizzate nei Sindacati ottiene il diritto di voto, il divieto di licenziamento delle lavoratrici madri (1950-1951) o per causa di matrimonio (1963), l'istituzione della Scuola Materna Statale (1968), il divorzio (1970).

Il Femminismo degli anni Settanta non disconosce l'importanza di tutte queste lotte e conquiste di emancipazione delle donne, ma, in presenza di una subordinazione che si perpetua, critica *l'illusione dell'emancipazione* e propone una *lotta per la liberazione*, che a partire da una presa di coscienza a piccoli gruppi (autocoscienza) consenta a ogni donna di **conoscere il proprio corpo** e la propria sessualità, di rivendicare l'accesso agli **anticoncezionali** per una **maternità come libera scelta** e non come un destino imposto (**autodeterminazione**). Attraverso l'autocoscienza viene messa a fuoco la necessità di una **ridiscussione dei ruoli sessuali**, molto

rigida in quegli anni: all'uomo il lavoro produttivo retribuito, la carriera, l'accesso all'impegno sociale e alla politica; alla donna il lavoro riproduttivo, la cura dei figli e della casa, l'esclusione dal lavoro produttivo retribuito, l'impossibilità per ragioni pratiche dell'impegno sociale e politico. Non basta l'esistenza di diritti (emancipazione), occorre alle donne una nuova coscienza di sé (liberazione interiore) per praticarli, negoziando con l'uomo la condivisione del lavoro di cura. Occorre inoltre riconoscere dignità politica all'analisi che con il metodo dell'autocoscienza le donne fanno della loro oppressione all'interno della famiglia patriarcale (**il personale è politico**).

Il Femminismo nasce negli Stati Uniti agli inizi degli anni Settanta e dilaga rapidamente in Inghilterra, in Germania, in Francia (*Le torchon brule*).

In Italia i primi collettivi femministi nascono incoraggiati dalla traduzione in italiano delle pubblicazioni femministe americane e francesi. Secondo la storica Anna Rossi Doria, la stagione "felice e breve" del femminismo italiano può essere scandita in fasi: la nascita (1968-1972), i collettivi (1972-1974), il movimento di massa (1974-1976).

Il movimento di massa si sviluppa in Italia per la forte presa dei contenuti femministi veicolati dai collettivi su una generazione di giovani donne che hanno partecipato alle lotte studentesche del 1968 e per il contrasto con una società ancora arretrata dove sia Chiesa cattolica sia lo Stato vietavano l'uso degli anticoncezionali, determinando una forte diffusione dell'aborto clandestino in cui molte donne perdevano la vita. Le lotte del movimento delle donne degli anni Settanta ottengono le seguenti leggi:

1975

Riforma del diritto di famiglia (che sancisce la parità dei coniugi) - Legge n. 151 del 19 maggio.

Istituzione dei consultori familiari (per gli anticoncezionali) - **Legge n. 405** del luglio.

1978

Legge sull'aborto (Norme sulla interruzione volontaria di gravidanza) - **Legge n. 194 del 22 maggio**.

(sottoposta nel 1981 a un Referendum abrogativo che fu respinto dalla maggioranza delle cittadine e dei cittadini italiani, i quali riconfermarono la validità della legge).

1996

Norme contro la violenza sessuale - Legge n. 66.

Per terminare. La conquista delle libertà e dei diritti delle donne sono il frutto di anni di lotte. L'8 marzo non è soltanto un giorno di festa, con fiori, regalini e cioccolatini. È soprattutto una festa politica, per ricordare che quel che abbiamo conquistato va difeso, giorno per giorno, da noi tutte, soprattutto da voi giovani, che porterete avanti le nostre giuste rivendicazioni, le nostre speranze.

Fonti:

Lucia Motti, *Cronologia 1945-2000*.

Nicoletta Giorda, *Fare la differenza*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino 2007.

Anna Rossi Doria, *Dare forma al silenzio*, Ed. Viella, 2008.

LE DONNE IN ITALIA OGGI

Diritti acquisiti Oggi si potrebbe pensare che le donne abbiano ottenuto quasi tutto quello per cui hanno duramente lottato, negli ultimi cento anni, le loro progenitrici.

Alle donne sono stati riconosciuti importanti diritti: prima di tutto, l'affermazione del loro valore come persone e di conseguenza, citando solo i più importanti, il diritto di voto, il diritto allo studio, il diritto di parità nel lavoro, di pari dignità tra i sessi, l'emancipazione femminile...

Oggi non esistono campi preclusi alle donne, se non per loro scelta o ragioni di opportunità: vediamo donne nella politica, in Aeronautica, nelle Forze Armate, alla guida di bus cittadini e in professioni un tempo tipicamente maschili: notai, ingegneri, medici, avvocati, commercialisti, architetti.

Questo perché le donne hanno intelligenza, costanza, capacità di adattamento all'evoluzione dei tempi, caparbietà per arrivare e fare bene in qualunque professione; abituate da sempre a lavorare sodo in casa e fuori, sono ben disposte a collaborare per una società migliore, più giusta e meno corrotta.

Occupazione e guadagno Il tasso di occupazione femminile nel 2006 era il seguente:

- Italia: 46,3 %
- Media europea: 54,4 %

Il Nord-Italia è più vicino alla media europea, mentre il Sud è sotto il 35 %.

Sebbene le donne si laureino in percentuale superiore agli uomini, il loro tasso di occupazione, a parità di titolo di studio, è del 74 %, contro l'87 % degli uomini.

Inoltre, le donne guadagnano circa il 23 % meno dei loro colleghi (contro il 15 % dell'Europa).

Eppure le donne sono una risorsa preziosa ed anche vantaggiosa, come dimostra un recente studio svolto dalla McKinsley & Co. sulle aziende e società europee (“La Stampa”, 29/01/2008); lo studio ha evidenziato che è “economicamente vantaggioso avere più donne ai vertici delle società”, perché nelle aziende che hanno più di due donne nei loro Consigli di Amministrazione o nei Comitati Esecutivi, i risultati economico-finanziari sono migliori (+10% di redditività, il doppio di utili e addirittura il 70% in più nella performance di Borsa!)

Questo perché le donne, nel lavoro di direzione, sono più costruttive, in genere meno orientate ai giochi di potere, sanno interagire con i dipendenti, ecc. (sempre secondo lo studio di cui sopra).

Difetti Accanto a questi pregi, non mancano difetti, dovuti per esempio ad “eccesso di emancipazione”!

Per amor di carriera, talvolta le donne hanno adottato e migliorato i criticati difetti dei loro colleghi uomini: arroganza, supponenza, scorrettezza, e si sono trasformate da “deboli” donne in veri e potenti “uomini” di potere!

Altre volte, inseguendo l’ “audience”, la celebrità, sono invece diventate dei veri “corpi-oggetto” da esibire-offrire con scarsa dignità, soprattutto in televisione (in questo campo non temono certo concorrenza!).

Obiettivi Noi vorremmo qualcosa di più e meglio per le donne: un maggior aiuto sostanziale (oltre che formale e giuridico) da parte delle istituzioni e della famiglia stessa, per una più equa divisione del lavoro: sulle spalle delle donne pesano, ancora troppo spesso, tre lavori, quello fuori casa, quello di casalinga tra le mura domestiche, quello di cura di figli e anziani. Un cambiamento del costume patriarcale è ancora una necessità primaria in Italia.

- VORREMMO una vera democrazia con una donna a Capo del Governo (e avremmo sicuramente un Buon Governo!). Nel frattempo dobbiamo almeno cercare di avere una maggiore partecipazione delle donne alla politica: solo loro sanno che cosa serve realmente alle donne per migliorare la vita – dagli asili, agli aiuti per vecchi e portatori di handicap, ai centri per anziani, malati di mente o di alzheimer ecc.
-
- VORREMMO una società più seria e responsabile, uno Stato laico, che non discrimini le donne sul lavoro e le lasci libere nelle loro scelte di maternità.
-
- VORREMMO la difesa dell'ambiente e la ricerca della pace come punti di riferimento non negoziabili di qualsiasi programma politico.
-
- VORREMMO, forse utopisticamente, una società migliore, più giusta e attenta verso i più deboli, sempre pronta a combattere la corruzione, l'arroganza nella politica, lo spregio del Parlamento e della nostra Costituzione.

Tutto questo le donne- siamo sicure- sono ben capaci di farlo!

A cura dell'Associazione
DONNE PER LA DIFESA DELLA SOCIETÀ CIVILE
Via Pietro Giuria 56, 10126 TORINO
www.donnesocietacivile.it info@donnesocietacivile.it